

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXV n. 15

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Settembre 2009

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Dedicato ai Sacerdoti nell'anno del Sacerdozio cattolico RICORDO DEL SANTO CURATO D'ARS

**Un'iniziativa molto opportuna,
ma non da tutti bene accettata**

Il 9 agosto di quest'anno 2009 cadeva il 150° anniversario di S. Giovanni Maria Vianney, Confessore, meglio noto come "il Santo Curato d'Ars". Nel giugno precedente, il Santo Padre aveva indetto un "anno del sacerdozio cattolico", ponendolo sotto l'ègida del Santo Curato. Nella lettera apostolica del 16 giugno nella quale proclamava l'inizio di questo speciale anno, il Pontefice dichiarava rivolto a tutti i sacerdoti: "invochiamo dal Signore Gesù la grazia di riuscire anche noi ad apprendere il metodo pastorale di Giovanni Maria Vianney"¹. Questo "metodo" si fondava su di una cosa sola: la *santità*, la santità della vita quotidiana del sacerdote! La santità e la fede, poiché la prima non può essere senza la seconda. Il Santo Curato d'Ars, dichiarato da S. Pio X intercessore per il clero francese nel 1905 e vent'anni dopo da Pio XI "patrono dei sacerdoti" di tutto l'orbe cattolico, viene quindi molto opportunamente additato dal Papa, in questi tempi di grave crisi di identità dei sacerdoti, quale esempio e modello per i sacerdoti stessi e per tutta la Chiesa, fedeli compresi.

Riportano le cronache che non tutta la Gerarchia si è mostrata entusiasta dell'esortazione papale. Oggi, si è fatto capire con singolare ragionamento, il "presbitero" deve essere nel mondo, vivere nel mondo, essere "aperto" alle sue istanze, non

può certo isolarsi e darsi (egoisticamente) alla pratica della santità, come ha fatto Giovanni Maria Vianney! Per quella parte della Gerarchia, che impronta la sua missione alle infauste "aperture al mondo" proposte dal Vaticano II ed attuate nel modo che sappiamo dal Post-concilio, il "curato d'Ars" non può evidentemente rappresentare un modello da seguire, né per la sua vita di dura ed autoimposta penitenza né per il tipo di "messaggio" che egli diffondeva, trattandosi di un "messaggio" che conteneva tutte le tradizionali verità del Cristianesimo, senza nessuna concessione agli pseudo-valori nei quali crede il mondo.

La vita e la personalità del Santo Curato d'Ars

Ma chi era S. Giovanni Maria Vianney? Così lo ricordava ai fedeli, con poche e schiette parole, un'edizione del 1960 del Messale Romano (quello del Rito Romano Antico, impropriamente noto come "Tridentino"): "S. Giovanni Maria Vianney nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly nella diocesi di Lione. Ancor fanciullo si mostrò piccolo apostolo fra i pastorelli che custodivano con lui il gregge, ed ebbe per i poveri una generosità singolare, pur essendo egli poverissimo. Di tardo ingegno, trovò difficoltà gravissime negli studi, che iniziò dapprima sotto la guida del parroco di Ecully. Ordinato sacerdote per la sua santità più che per il suo sapere, fu per tre anni vicario di Ecully, poi passò parroco di Ars, piccolo paese, assai indifferente nei doveri religiosi. Con

aspre penitenze, incominciò a punire in sé i peccati del suo popolo; poi gradatamente riuscì ad imporsi con la vita esemplare. Divenne consigliere di tutta la Francia ed anche dell'Europa e dell'America; fu vero martire della confessione, a cui attendeva per circa 18 ore al giorno. Ars vide per un ventennio attorno al suo Santo e semplice Curato il grande pellegrinaggio, che contava oltre centomila persone all'anno. Morì il 4 agosto 1859, a 73 anni. Pio XI lo canonizzò e lo dichiarò patrono dei sacerdoti il 31 maggio 1925"². La sua festività si celebra il 9 agosto.

"Martire della Confessione", come poi, nel secolo successivo, il croato S. Leopoldo da Padova e l'italiano San Padre Pio, cappuccini tutti e due. "Martire della Confessione"? E che ne ha fatto del Sacramento della Confessione la Liturgia "creativa" del Post-Concilio? Quanti si confessano ancora, nelle semideserte chiese ove si celebra la S. Messa con il rito del *Novus Ordo*?

a pag.8

SEMPER INFIDELES

• Il card. Bagnasco in contraddizione con Cristo

Informazioni preziose sulla personalità del Santo Curato ci vengono offerte in un volumetto di autori francesi che ne contiene "pensieri scelti e fioretti".

² Mistrorigo, *Messale quotidiano*, stampato con i tipi della Casa Editrice Liturgica del Comm. Luigi Favero, Fornitore Pontificio, Vicenza, marzo 1960. Il pellegrinaggio dei fedeli ad Ars continua a tutt'oggi.

¹ *Kirchliche Umschau*[Panoramica sulla Chiesa], 12 (2009) 4, p. 14; 15-17; e n. 7/8, p. 5.

«Il 9 febbraio 1818 è una mattinata grigia: il sacerdote Giovanni Maria Battista Vianney si mette in viaggio verso la sua nuova parrocchia e la sua nuova residenza: Ars, nelle Dombes.

Il curato d'Ars ha trentadue anni. Gli ci vuole poco per conoscere perfettamente il piccolo borgo che gli è stato affidato. Duecentotrenta abitanti: non sono molti; tuttavia, nella sua profonda umiltà, egli continua a ritenere che questo covone carico d'anime sia troppo per le spalle di un mietitore. È contento di esser prete ma ha paura di esser curato. La preoccupazione di riuscire a portare a Dio il suo gregge lo ossessiona sino alla morte. D'ora in poi non smetterà mai di pregare, giorno e notte, per i suoi parrocchiani e per "i poveri peccatori"³.

Nel 1818 la Francia e l'Europa sono ancora sconvolte dalle tempeste rivoluzionarie e napoleoniche. Non sono passati neanche tre anni dalla battaglia di Waterloo (18 giugno 1815). Un semplice prete di campagna viene inviato a prendere possesso della sua minuscola parrocchia, un villaggio che sembra dimenticato da Dio, situato in una parte aspra, poco salubre, semideserta della Borgogna e per giunta immerso nell'atmosfera spiritualmente torpida del tempo. Ma il Curato d'Ars non si perde d'animo. Pur sentendosi schiacciato dal compito immane, si impegna con tutte le sue forze nell'opera di conversione e salvezza alla quale lo chiama lo Spirito Santo.

«Le difficoltà che Vianney incontra nel suo cammino, sin dall'inizio del suo ministero ad Ars, sono note. La danza e il cabaret sono i suoi nemici e con il suo insegnamento, con le sue omelie semplici e tuttavia irresistibili, con le sue famose catechesi, soprattutto con il suo esempio di devozione e di austerità, dovrà pur venirne a capo...» (P., pp. 7-8). Il Santo Curato dimostrò con i fatti la validità dell'antico detto secondo il quale la miglior predica è l'esempio. Egli si sottoponeva a dure penitenze e mortificazioni. «Fabbrica da solo strumenti di penitenza fatti di catene, punte di ferro e pezzi di piombo. Li usa per colpirsi ripetutamente, quando è solo, tanto

che le donne che si occupano della sua casa diranno piangendo d'ammirazione mista ad orrore: "Fa impressione vedere la spalla sinistra delle sue camicie macchiata di sangue!"» (ivi). Faceva "impressione" anche la sua dieta. «Per lunghi periodi di tempo consuma soltanto un pasto al giorno, in piedi, in pochi minuti. Si tratta di acqua mescolata con un po' di vino, di patate bollite e fredde, di un pugno di farina e, di tanto in tanto, di orribili croste di pane, che marcivano in fondo alle bisacce di vecchi mendicanti. Mangiare il pane dei poveri è infatti per il curato l'onore supremo» (P, pp. 7-8). Se ben ci ricordiamo, anche S. Francesco si atteneva ad un regime simile. Grandi digiunatori e penitenti per i nostri peccati furono anche gli altri "martiri del confessionale".

Con una simile impostazione, sorretta da una simile fede, la Provvidenza non tardò a far fruttare l'opera del santo curato.

«L'attività del Curato d'Ars diventa ogni giorno più capillare e più tenace. Ad Ars il curato fonda la scuola femminile e l'orfanatrofio "La Provvidenza". Poi fonda la scuola maschile. Si reca in tutte le parrocchie vicine, dove la sua presenza è richiesta, se non addirittura reclamata sempre più frequentemente, per predicare le missioni. Lo straordinario fervore che caratterizza la sue omelie e le sue catechesi cominciano a renderlo famoso, tanto che i peccatori si recano da lui da ogni dove. Comincia quello che verrà chiamato "il pellegrinaggio d'Ars": folle di persone provenienti da tutti gli angoli della Francia, ma anche da diversi paesi europei si mettono in marcia solo per parlare con quest'uomo, questo prete di campagna confinato in un paesino sperduto, questo contadino ignorante, dall'intuizione penetrante, instancabile e che sprizza carità, di cui il XIX secolo, cinico e disperato, ha fatto bisogno!» (P, pp. 9-10). «Dopo San Padre Pio, morto il 23 settembre del 1968, dal quale folle di penitenti si recavano ugualmente in pellegrinaggio da tutto il mondo, non ci sono più stati sacerdoti "martiri del confessionale". L'anno dopo la sua scomparsa entrò in vigore la Messa del *Novus Ordo*, la Messa costruita a tavolino dai teorici della creatività liturgica e del "dialogo", con la collaborazione di esperti protestanti ossia degli eretici e degli scismatici, nemici da sempre della vera S.

della vera S. Messa Cattolica, che essi odiano dell'odio perverso di Lutero.

Ma torniamo al Santo Curato d'Ars. Il successo che aveva con le anime irritò oltremisura l'Avversario. Sono note le angustie che per lunghi anni "grappino" (così egli chiamava il demonio) gli provocò: dai rumori spaventosi in piena notte, seguiti per esempio dall'ingresso dell'invisibile entità infernale nella stanzetta dove il curato dormiva, accompagnato dalle parole "Vianney, sarai nostro!", alle desolazioni spirituali, che tentavano di insinuare nel santo sacerdote la convinzione di non esser all'altezza del suo compito, per scoraggiarlo, farlo fuggire (P., pp. 10-12). Ma il Santo Curato tenne duro. La vita di penitenza e mortificazione che conduceva, le tante ore al giorno passate nel confessionale, tutto ciò non gli danneggiava in alcun modo la salute. Nel 1845, M. Vianney, Curato d'Ars, ha cinquantanove anni. In realtà, non li dimostra... Secondo un testimone egli ha "quel dono meraviglioso di sembrare agli occhi di tutti l'immagine di Gesù Cristo, un altro Gesù Cristo". Il suo modo di parlare e il suo sguardo affascinano. Le persone che l'hanno avvicinato sono concordi nel dire che "una profonda impressione fa sì che tutti trovino nell'aspetto di questo prete un qualcosa di straordinariamente bello". Eppure non è certo un bell'uomo! È di statura bassa (un metro e cinquantotto). Sembra goffo, "di aspetto gracile". Si capisce che è dotato di un certo vigore, tuttavia la forza della sua complessione è soprattutto nervosa. L'età non ha tolto nulla della loro agilità alle sue membra di contadino. Pur dormendo e mangiando poco, dimostra un'estrema robustezza che contrasta con la sua corporatura modesta. Ha un fine udito e un'ottima vista. Il suo spirito resterà lucido sino alla fine [...]. Possiede una certa dose di giovialità naturale e spesso il suo sguardo brilla di malizia contadina. È infine dotato in maniera veramente straordinaria di un'intuizione che gli permette di cogliere, attraverso gli sguardi, gli spiriti, le anime; di indovinare, per esempio, il contenuto di una lettera prima di averla letta, o la confessione di una colpa prima di averla sentita, talvolta persino di presagire gli eventi futuri. La sua vita, però, è troppo attiva e la stanchezza sembra farlo diventare ogni anno più piccolo, sembra scavare ancora di più i suoi tratti» (P., pp. 12-13).

³ Dalla Prefazione a: Santo Curato d'Ars, *Pensieri scelti e fioretti*, a cura di Janine Frossard, con Prefazione di Michel de Saint-Pierre, tr. it. di Alessandra Ruzzon, Ediz. S. Paolo, Milano, 1999, pp. 7-17; p. 7. D'ora in poi citato con P. In qualche punto abbiamo ritoccato la traduzione.

I suoi sono poteri straordinari simili a quelli concessi in seguito dalla Divina Misericordia a S. Leopoldo da Padova e a San Padre Pidr vecchiaia il suo volto appariva "dimagrito e per così dire distrutto"; il colorito pallido "a causa delle quotidiane diciotto ore di confessionale e quelle rughe profonde come ferite..." (ivi, p.14). Il viso "distrutto" e rughe "profonde come ferite", alla fine di una vita passata per render gloria a Dio ascoltando per quarantuno anni tutto il giorno i peccati dei peccatori pentiti, al fine di assolverli, per condurli all'eterna salvezza. Quale uomo potrebbe essere un "martire del confessionale" senza l'aiuto costante dello Spirito Santo? Non costituisce un fatto del genere un ulteriore argomento per dimostrare la verità della nostra religione?

Il senso del peccato e la necessità della preghiera e del pentimento, della confessione e di una vita integerrima, veramente cristiana, sono al centro della predicazione del S. Curato d'Ars. Egli fu sempre pastore di anime, colui che sente sino all'angoscia e al totale oblio di sé il dovere di condurre alla vita eterna le pecorelle affidategli dal Buon Pastore, strappandole per sempre al Demonio. La vita del Santo Curato "è sicuramente stata quella di un uomo eccezionale, di un santo... Tuttavia essa è sempre stata segnata, e non lo diremo mai abbastanza, dalla preoccupazione per un ministero parrocchiale che il curato si riteneva incapace di esercitare. Maria Vianney è pastore di un paesino che intende portare a Dio. Questa visione delle cose non lo abbandonerà nemmeno un istante: la sua vita sarà in tutto e per tutto quella di un curato. Muore nell'esercizio del suo ministero, come un operaio che muore sul lavoro" (ivi). * * *

DAI PENSIERI DEL SANTO CURATO D'ARS

Il volumetto di cui sopra contiene una selezione di "pensieri scelti e fioretti" del Santo. Ne proponiamo una nostra scelta.

● *Bisogna conoscere la nostra religione*

Innanzitutto bisogna conoscere la nostra santa religione, l'unica vera, perché l'unica rivelata da Dio: "Figli miei, perché siamo così ciechi e così ignoranti? Perché non facciamo caso alla parola di Dio... Se una persona è istruita [nella religione cattolica], c'è sempre la possibilità che si riprenda. Per quanto si perda in ogni sorta di brutta strada, si può sempre spera-

si può sempre sperare che presto o tardi torni al buon Dio, foss'anche in punto di morte. Al contrario, una persona che è ignorante nella propria religione è come un moribondo che ha perso conoscenza: non conosce né la gravità del peccato, né la bellezza della sua anima, né il valore della virtù; si trascina di peccato in peccato" (P., pp. 21-22).

● *Se non si lavora ogni giorno per il Cielo, si va all'Inferno*

«Svegliandosi al mattino bisogna dire: "Oggi voglio lavorare per te, mio Dio! Accetterò tutto quello che vorrai inviarmi in quanto tuo dono. Offro me stesso in sacrificio. Tuttavia, mio Dio, io non posso nulla senza di te: aiutami!". Oh! Come rimpiangeremo, in punto di morte, tutto il tempo che avremo dedicato ai piaceri, alle conversazioni inutili, al riposo anziché dedicarlo alla mortificazione, alla preghiera, alle buone opere, a pensare alla nostra miseria, a piangere sui nostri peccati! Allora ci renderemo conto di non aver fatto nulla per il cielo. Che triste, figli miei! La maggior parte dei cristiani non fa altro che lavorare per soddisfare questo *cadavere* che presto marcirà sotto terra, senza alcun riguardo per la povera anima, che è destinata ad esser felice o infelice per l'eternità. La loro mancanza di spirito e di buon senso fa *capponi* *la pelle della Fedep.*

23-24) chi non ha la fede ha l'anima ben più cieca di coloro che non hanno occhi... Viviamo in questo mondo come avvolti nella nebbia; ma la fede è il vento che dilegua la nebbia e che fa splendere sulla nostra anima un bel sole... Guardate come per i Protestanti tutto è triste e freddo! È un lungo inverno. Per noi, invece, tutto è gaio, gioioso e consolante. Lasciamo che la gente mondana dica quello che vuole. Ahimé! Come potrebbe vedere? È cieca. Se anche Nostro Signore Gesù Cristo facesse oggi tutti i miracoli che ha fatto in Giudea, ancora non crederebbe» (ivi, p. 128)

● *Il peccato è il nostro boia*
«Il peccato è il boia del buon Dio e l'assassino dell'anima. È il peccato che ci sottrae al cielo per precipitarci nell'Inferno. Ciò nonostante, noi lo amiamo!... Che follia! Se ci pensassimo bene, avremmo un tale orrore del peccato da non poterlo commettere. O figli miei, quanto siamo ingrati! Il buon Dio vuole renderci felici e noi non vogliamo esserlo! Ci allontaniamo da lui per concederci al demonio! Fuggiamo il nostro amico per cercare il nostro boia!... Peccando,

boia!... Peccando, sprofondiamo nel fango» (ivi, p. 32).

● *Siamo troppo attaccati ai beni terreni perché amiamo troppo noi stessi*

«Vedete, figli miei, all'infuori del buon Dio non vi è nulla di sicuro, nulla! Basta guardarsi un po' attorno: la vita, passa; la fortuna, viene meno; la salute, è precaria; la reputazione, viene attaccata. Noi siamo in balia del vento... Tutto procede inesorabilmente e a gran velocità verso la meta [la morte]. Ah! mio Dio, mio Dio! Come sono da compatire quelli che sono così attaccati ai beni terreni!... Si attaccano alle cose materiali perché amano troppo se stessi, ma non si amano di un amore ragionevole; si amano con l'amore di sé e del mondo, cercando se stessi, cercando le creature più che Dio. Ecco perché non sono mai contenti, mai tranquilli; sono sempre inquieti, sempre tormentati, sempre *vagli* *bastardo*, *pag. 3-34* *minuti per dannarsi in perpetuo*

«Figli miei, noi abbiamo paura della morte... altroché! È il peccato che ci fa avere paura della morte; è il peccato che la rende tremenda, spaventosa; è il peccato che fa inorridire il malvagio nel momento del terribile passaggio. Ahimé! mio Dio! c'è ben di che essere spaventati... Pensare di essere maledetti! Maledetti da Dio!... è un pensiero che fa tremare... Maledetti da Dio! e perché? per quale motivo gli uomini si espongono al pericolo di essere maledetti da Dio? Per una bestemmia, per un cattivo pensiero, per una bottiglia di vino, per due minuti di piacere! Per due minuti di piacere perdere Dio, la propria anima, il cielo per sempre!» (ivi, p. 35) ● *La porta socchiusa dell'Inferno*

«Ai reprobri Dio dirà: "Via, maledetti!...". - Maledetti da Dio! Ah! che disgrazia terribile! Capite, figli miei? Maledetti da Dio!... da Dio che sa solo benedire! Maledetti da Dio, che è l'amore! Maledetti da Dio, che è la bontà stessa! Maledetti senza remissione! Maledetti per sempre, maledetti da Dio! Quando ci stanchiamo di pregare e la conversazione con Dio ci annoia, andiamo alla porta dell'Inferno e guardiamo quei poveri dannati che non possono più amare il buon Dio. Se un dannato potesse dire, foss'anche una volta: "Mio Dio, ti amo", l'inferno per lui non esisterebbe più... Ma, ahimé! per quella povera anima tutto ciò è impossibile! È un'anima che ha perduto il potere d'amare che aveva ricevuto e di cui non ha saputo servirsi. Il suo cuore è secco come il

virsi. Il suo cuore è secco come il grappolo d'uva dopo esser passato sotto il torchio. In quell'anima non ci possono essere più né felicità, né pace, perché non c'è più amore!

I dannati sono immersi nella collera di Dio, come il pesce nell'acqua. Ci sono persone che perdono la fede e che vedono l'Inferno solamente nel momento in cui vi entrano... Noi tutti sappiamo e crediamo che c'è l'Inferno, ma viviamo come se non esistesse, vendendo la nostra anima per qualche soldo» (ivi, pp. 37-38).

Ed oggi, AD 2009, viene spontaneo annotare: quanti Cattolici, sacerdoti e suore inclusi, credono ancora all'esistenza dell'Inferno? Quanti non credono, invece, che, se c'è, è tuttavia destinato a restare vuoto, perché con l'Incarnazione Gesù avrebbe già salvato tutta l'umanità? Vuoto in perpetuo, poiché la condanna dei peccatori impenitenti all'eterna dannazione sarebbe in contraddizione con l'amore di Dio per l'umanità! Un'autentica eresia questa falsa credenza, presente allo stato diffuso, che mostra l'odierna incapacità di ragionare in modo lineare e lucido, come il Santo di Ars; falsa credenza che sicuramente **occlude il giusto discernimento nella lotta quotidiana per santificarci**

«Come il buon soldato non ha paura di combattere, così il buon cristiano non deve aver paura della tentazione. Tutti i soldati sono bravi quando sono all'interno della loro guarnigione: è sul campo di battaglia che si nota la differenza tra i coraggiosi e i vili. La più grande delle tentazioni è di non averne alcuna. Si potrebbe arrivare a dire che bisogna essere contenti di avere delle tentazioni: è il momento del raccolto spirituale, durante il quale facciamo provviste per il Cielo. È come al tempo della mietitura: ci si leva di buon mattino, ci si dà un gran daffare, ma non ci si lamenta, perché si raccoglie molto. Il demone tenta solamente le anime che vogliono uscire da una situazione di peccato e quelle che sono in stato di grazia. Le altre gli appartengono già: non ha alcun bisogno di tentarle. Se fossimo profondamente compresi della santa presenza di Dio, sarebbe molto facile per noi resistere al nemico. Sarebbe sufficiente il pensiero di Dio santo che pedona e perdonava, si lamentava con il Signore dicendogli: "Dov'eri dunque, amatissimo Gesù, durante quella tremenda tempesta?". E il Signore:

"Ero al centro del tuo cuore e mi rallegravo di vederti combattere"».

Una verità fondamentale, ripetuta molte volte dal Santo Curato, è che è impossibile salvarsi senza *lotta quotidiana* contro il Tentatore. Bisogna credere che esista un luogo su questa terra ove poter sfuggire alla lotta contro il Demone. Ovunque lo troveremo ed ovunque cercherà di toglierci la possibilità del Paradiso, ma sempre e in ogni luogo potremo uscire vincitori dal confronto. Non è come per gli altri combattimenti, in cui, tra le due parti in causa, c'è sempre un vinto; nella lotta contro il demone, invece, se vogliamo, possiamo sempre trionfare con l'aiuto della grazia di Dio che non ci viene mai rifiutata [...]. Noi non abbiamo ancora sofferto quanto i martiri: eppure domandate loro se ora si rammaricano di quanto hanno passato... Il buon Dio non ci chiede di fare altrettanto... C'è qualcuno che rimane travolto da una sola parola. Una piccola umiliazione fa rovesciare l'imbarcazione... Coraggio, amici miei, coraggio! Quando verrà l'ultimo giorno, direte: "Beate lotte che mi sono valse il Paradiso!". Due sono le possibilità: o un cristiano domina le sue inclinazioni oppure le sue inclinazioni lo dominano; non esiste via di mezzo [...]. Se non siete dei santi, sarete dei reprob; non c'è via di mezzo; bisogna essere o l'uno o l'altro. **La confessione è il miglior dei mezzi**

«Figli miei, è difficile per noi capire quanta bontà Dio ha dimostrato nei nostri confronti istituendo quell'importantissimo sacramento che è la penitenza... Se quei poveri dannati che sono all'Inferno da tanto tempo si sentissero dire: "Metteremo un sacerdote all'entrata dell'Inferno. Tutti coloro che vorranno confessarsi non dovranno far altro che uscire", figli miei, credete che ne resterebbe anche uno solo? I più grandi peccatori non avrebbero paura di dire i loro peccati, nemmeno davanti al mondo intero. Oh! in un batter d'occhio l'inferno si svuoterebbe e il cielo si popolerebbe! Ebbene! Noi abbiamo il tempo e i mezzi che quei poveri dannati non hanno [...]. È bello pensare che abbiamo a disposizione un sacramento che guarisce le piaghe della nostra anima! Tuttavia bisogna accostarvisi in una particolare condizione d'animo; altrimenti, nuove ferite si aggiungono alle vecchie» (ivi, pp. 61-62).

Ci sono poi tanti che credono di poter vivere come vogliono, contando sul fatto di potersi sempre pentire alla fine della loro vita. Grave errore. «Il buon Dio non è cattivo, ma è giusto. Credete che si piegherà ai vostri capricci? Credete che vi butterà le braccia al collo, dopo che l'avete disprezzato per tutta la vita? Oh! no di certo! Esiste una misura di grazia e di peccato oltre la quale Dio si ritira. Che cosa pensereste di un padre che trattasse allo stesso modo un figlio giudizioso e l'altro scapestrato? Ebbene! Dio non sarebbe giusto se non facesse alcuna differenza tra chi lo serve e chi l'offende» (ivi, pp. 64-65). Bisogna quindi lottare senza tregua ogni giorno contro le tentazioni e fuggire le occasioni del peccato, cominciando con lo sradicare le cattive inclinazioni dal nostro cuore. **Non si deve odiare nessuno e bisogna ricercare l'umiltà e la mortificazione**

«Quando si odia il proprio prossimo, Dio ci restituisce questo odio: è un atto che si ritorce contro di noi [...]. Coloro che serbano rancore sono infelici: hanno l'espressione preoccupata ed uno sguardo che sembra divorare ogni cosa attorno a sé» (ivi, p. 44-45). Bisogna perdonare le offese, essere semplici ed umili di cuore, come ci ha insegnato il nostro Divino Maestro. L'umiltà è il miglior modo per amare Dio. È il nostro orgoglio ad impedirci di diventare santi. L'orgoglio è il filo che tiene unito il rosario di tutti i vizi; l'umiltà è il filo che tiene unito il rosario di tutte le virtù. I santi conoscevano se stessi meglio di quanto conoscessero gli altri: ecco perché erano umili. Ahimé! È difficile capire come e per che cosa una creatura insignificante quale siamo noi può inorgogliersi. Un pugno di polvere grande come una noce: ecco cosa diventeremo dopo la morte. C'è di che essere ben fieri! Quelli che ci umiliano sono nostri amici, non quelli che ci lodano [...]. Oh! Quanto amo quelle piccole mortificazioni che nessuno vede, quali alzarsi un quarto d'ora prima al mattino oppure un istante di notte per pregare; eppure ci sono persone che pensano soltanto a dormire. Numerose sono le possibilità di mortificare il nostro essere: possiamo privarci del riscaldamento; se siamo seduti male, possiamo evitare di trovare una posizione migliore; se passeggiamo in giardino, possiamo privarci di frutti che mangeremmo con piacere [...]. Quando camminiamo per strada, fissiamo lo

sguardo su Nostro Signore che porta la croce davanti a noi, sulla santa Vergine che ci osserva, sull'angelo custode che è al nostro fianco. È inoltre una gran bella cosa rinunciare alla propria volontà. La vita di una povera domestica, che deve rinunciare alla propria volontà, per adeguarsi a quella dei suoi padroni, può essere, in virtù di questa rinuncia e della sua capacità di metterla a frutto, gradita a Dio quanto la vita di una religiosa che segue sempre la regola» (ivi, pp. 40-43).

* * *

Si vorrebbe continuare all'infinito ad esporre i pensieri del Santo Curato, che ci illuminano sullo Spirito Santo, sulla Santissima Vergine mediatrice di tutte le grazie, sulla SS. Eucaristia, sul significato della Croce e su altre verità della fede e della morale cristiana; pensieri così semplici e così profondi, così istruttivi per la salvezza della nostra anima! Concludiamo questa rassegna, forzatamente breve, con le sue meditazioni sull'importanza della preghiera e sulla figura del sacerdote *«Importanza fondamentale della preghiera»*

«Figli miei, il vostro cuore è piccolo; la preghiera, tuttavia, può renderlo più grande e capace di amare Dio. La preghiera è un'anticipazione del cielo, un'emanazione del Paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza. È un miele che scende nell'anima ed addolcisce tutto. Davanti ad una preghiera ben fatta i dispiaceri si sciolgono come neve al sole. La preghiera è una rugiada odorosa: bisogna però pregare con cuore puro per sentirne il profumo. Vedete, figli miei: il tesoro di un cristiano non si trova in terra, bensì in cielo. Ebbene! Il nostro pensiero deve andare laddove è il nostro tesoro. L'uomo ha un bel compito: quello di pregare e di amare... Pregare e amare: ecco come può realizzarsi il rapporto dell'uomo sulla terra con Dio. Quando abbiamo il cuore puro ed unito a Dio, proviamo dentro di noi una soavità e una dolcezza inebriante, una luce abbagliante [...]. Chi non prega si china verso terra, come

una talpa che cerca di fare un buco per nascondersi. È una persona legata in tutto e per tutto a questo mondo, abbruttita, che pensa solamente alle cose di quaggiù [...]. Il buon Dio non ha bisogno di noi: se ci chiede di pregare, è perché vuole la nostra felicità e la nostra felicità sta solo nella preghiera. Quando Dio vede che ci avviciniamo a lui, china il suo cuore il più in basso possibile verso di noi, sue piccole creature, proprio come un padre che si china per ascoltare il figlioletto che gli parla» (ivi, pp. 51-53).

• *Senza il sacerdote, i doni di Dio non servirebbero a nulla*

«Chi è il sacerdote? Un uomo che sta al posto di Dio, un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio. «Andate, dice Nostro Signore ai preti. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi...In cielo e sulla terra mi è stato dato ogni potere. Andate dunque, istruite tutte le nazioni... Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me». Quando il sacerdote rimette i peccati, non dice: «Dio ti perdona». Dice: «Io ti assolvo». San Bernardo ci assicura che tutto ci è venuto per mezzo di Maria; allo stesso modo possiamo dire che tutto ci è venuto per mezzo del sacerdote: sì, tutta la felicità, tutte le grazie, tutti i doni celesti. Se non avessimo il sacramento dell'Ordine, non avremmo Nostro Signore. Chi l'ha messo là, in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha ricevuto la vostra anima alla sua entrata nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire davanti a Dio, lavandola, per l'ultima volta, nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima muore, chi la risusciterà? Chi le ridarà la calma e la pace? Ancora una volta il sacerdote. Non potete pensare ad un solo dono di Dio senza incontrare, accanto ad esso, l'immagine del sacerdote. Provate ad andare a confessarvi dalla Santissima Vergine o da un angelo: vi potranno assolvere? No. Vi daranno il corpo e il sangue di Nostro Signore? No. La Santissima

Vergine non può far scendere il suo divin Figlio nell'ostia. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice prete, invece, può farlo; egli può dirvi: «Va' in pace; ti perdono» [...]. Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lasciate una parrocchia senza sacerdote per vent'anni e la gente finirà per adorare gli animali. Quando si vuole nuocere alla religione, si comincia attaccando il sacerdote, perché là ove non c'è più il prete, non c'è più Sacrificio eucaristico e là ove non c'è più Sacrificio, non c'è più religione» (ivi, pp. 75-76).

* * *

Con queste ultime riflessioni, il Santo Curato pensava sicuramente alle esperienze terribili della Rivoluzione Francese, con la sua feroce persecuzione dei sacerdoti rimasti fedeli alla Chiesa ed il conseguente deserto morale creato nella società. Ma le sue parole valgono anche oggi. La contestazione della figura e del significato del sacerdozio vengono, oltre che dalla società in preda ad un crasso materialismo, anche dall'interno della Gerarchia. Si pensi alla insistita, bizzarra pretesa delle donne di oggi - appoggiata da tutto il clero progressista e addirittura da Cardinali, come ad esempio C.M. Martini s.j. - di essere investite anch'esse del sacramento dell'Ordine, come se i problemi attuali della Chiesa potessero risolversi creando un ceto di sacerdotesse, alla fine magari numericamente superiore ai sacerdoti. Queste indebite e perverse pretese, che cozzano contro il magistero infallibile della Chiesa, sono professate in particolare dalle femministe, per le quali, com'è noto, l'immondo lerciume che va sotto il nome di "liberazione sessuale della donna" è il vero e unico modo di vita per le donne. Ma di fronte a questa situazione, non si può che invitare i sacerdoti a resistere, ad esser fedeli sino alla morte, nella lotta quotidiana contro noi stessi per la nostra santificazione e contro le tenebre che da ogni lato ci avvolgono sempre più fitte!

Catholicus

NEO-GNOSTICISMO e MODERNISMO

Padre GIUSEPPE DE ROSA s. j. ne *La Civiltà Cattolica* (16 giugno 2007) con l'interessante articolo "Che cos'è lo gnosticismo" (pp. 538-550) è ritornato sull'argomento trattato nel 1907 dal suo confratello, Gioachino

Ambrosini (v. *sì sì no no* luglio 2009, pp. 1 ss.).

Il gesuita De Rosa spiega che nello gnosticismo «confluirono elementi di diversa provenienza: giudaici, cristiani e neoplatonici, variamente intrecciati. [...] La teologia

intrecciati. [...] La teologia degli ultimi secoli del giudaismo [Qumran] affermava che Dio ha affidato il governo del mondo ai principi angelici, dando ad ogni popolo il suo principe, a Israele il "grande principe" Michele» (pp. 538-

chele» (pp. 538-539). Alcuni principi angelici o “eoni” erano la causa del male del mondo, che risiede soprattutto nella materialità e corporeità (spiritualismo esagerato). Ora, poiché Dio s’identifica con essi o quanto meno si è scordato e non si cura di loro, Dio partecipa almeno per trascuratezza alla loro malvagità ed è concausa dell’esistenza del male nel mondo. «Questa rappresentazione di Dio era incompatibile con il Dio della Bibbia [...] presentato come un Dio buono, saggio e salvatore» (p. 539). Per lo gnosticismo, infatti, dato che Dio si serve di angeli malvagi, non è un vero Dio, buono e provvido, ma è un ente inferiore e malvagio anche lui, onde bisogna cercare Dio altrove. «C’è quindi un *Dio prima di Dio*, che nei testi gnostici antichi, è detto “*Colui che è al di sopra di Dio*”, cioè del Dio biblico malvagio e “ignorante”» (p. 540): ignorante in quanto non conosce l’esistenza del super-Dio, e malvagio poiché si proclama – orgogliosamente – il solo unico vero Dio.

Questo super-Dio dello gnosticismo è l’iniziato stesso o lo gnostico: (“colui che sa” ed ha la *gnosis* o conoscenza), a differenza del Dio biblico, che non sa ed è ignorante e malvagio (cfr. p. 541). La conquista della gnosi «può avvenire solo in un contesto iniziatico ed esoterico e richiede un lungo cammino, in fondo al quale c’è la “visione” del mistero, che non è soltanto “vedere” Dio, ma *diventarlo*, trasformandosi in lui» (ivi). Per lo gnosticismo «non tutti gli uomini si salvano, perché non sono tutti uguali. Infatti, per alcuni – gli gnostici – c’è una continuità genetica tra essi e il pleroma divino, perché da questo provengono gli “*pneumatici*” [spirituali]. Essi [...] costituiscono un “seme” o una “razza a parte”, mentre gli “*ilici*” [materiali] e gli “*psichici*” [razionali], essendo generati dalle potenze cosmiche inferiori, non hanno in sé il “seme” divino. A questa classe inferiore di persone appartengono [...] i membri della Grande Chiesa [i cattolici]. [...] Il loro posto è col “Dio minore”» (p. 548).

Come si vede, vi è una radicale incompatibilità tra il dogma cattolico e lo gnosticismo ed una grande affinità tra gnosi e *modernismo*, che pretende riformare dall’interno, mediante una conoscenza iniziatica o segreta, le formule dommatiche e la Grande Chiesa fondata su Pietro. Lo gnosticismo del secondo secolo voleva entrare nel seno della Chiesa e svuotarla *ab intrinseco*,

svuotarla *ab intrinseco*, sostituendo la *gnosis* alla Fede e i Padri del II-III secolo lo impugnarono e vinsero. Il modernismo, risorgenza dell’antico gnosticismo, si è infiltrato nuovamente nel seno della Chiesa, è stato combattuto da san Pio X sino a Pio XII, ma purtroppo con Giovanni XXIII (come ha scritto mirabilmente ANTONIO SOCCI a più riprese su *Il Giornale e Libero* e nel suo libro *Il quarto segreto di Fatima*, Milano, Rizzoli, 2006) è giunto al vertice della Chiesa ed ha prodotto la grande crisi del Vaticano II e del post-concilio, che ancor oggi continua. (Sul problema della gnosi cfr. A. MAGRIS, *La logica del pensiero gnostico*, Brescia, Morcelliana, 1997; G. DE ROSA, *Gesù nei Vangeli gnostici*, ne “*La Civiltà Cattolica*”, 1° settembre 2007, pp. 363-375).

Un altro gesuita, il padre GIANDOMENICO MUCCI, sempre su “*La Civiltà Cattolica*” ha dedicato vari articoli al problema della gnosi. Uno di essi si intitola “*Chiesa e liberalismo*”, 5 maggio 2007, pp. 244-249. In esso il padre Mucci scrive che la modernità (da Cartesio a Kant-Hegel) ha prodotto e fatto emergere il *soggettivismo* o *immanentismo filosofico*, che è l’anima della teologia modernistica. La cosa in sé, cioè la realtà sarebbe inconoscibile: la conosco solo come appare a me e scissa dalla realtà oggettiva. Il modernismo è lo spurio connubio del dogma cattolico con il kantismo, onde le formule dommatiche non hanno più valore oggettivo, reale e immutabile. Dio non è un Ente reale, oggettivo e trascendente il mondo e l’«io», ma è immanente al mondo e all’«io» del “saggio [o gnostico] di questo mondo”. La modernità ha partorito anche il *soggettivismo sociale* o *politico*, che è l’individualismo o soggettivismo liberale. Il liberalismo separa la religione dalla sfera pubblica e dalla società, per relegarla nella sfera del privato, mentre il soggetto diviene hegelianamente l’«Io Assoluto» che rimpiazza Dio. L’Idea, gnosi, conoscenza o “Io assoluto” deve riformare *ab intrinseco* la Chiesa, che ignorantemente, essendo priva di *gnosis*, pretende essere l’unica vera religione o Chiesa fondata da Dio. Essa non va distrutta o abolita, ma “rinnovata” o “aggiornata” con la conoscenza gnostico-esoterica. Onde la Chiesa, come Dio, è ciò di cui ho bisogno, che corrisponde ai miei bisogni profondi o inconsci, ai miei desideri subconsci, al mio sentimento religioso, ed è utile come il “Dio” kantiano a motivare e

vare e regolare il comportamento umano.

Il liberalismo è una sorta di umanesimo etico che vorrebbe infiltrarsi nella Chiesa per trasformarla in una super-religione mondialista (più che “universale” in senso proprio, cioè cattolica) e filantropica, con il primato dell’etica sulla Fede e il dogma. Tuttavia il liberalismo, tollerante *de jure* diventa intollerante *de facto* e addirittura spietato verso chi non si piega al soggettivismo, al relativismo e all’individualismo religioso, partorito come terzo figlio dopo quello *filosofico* e *politico*, dalla modernità, è il protestantesimo luterano. Questa rivoluzione individualista (o “modernità”) ha generato un “apprendista stregone” che le è scappato di mano (il nichilismo filosofico o post-modernità) il quale rimpiazza l’idea o *gnosis* con la volontà o, meglio, con l’istinto e cerca di dissolvere l’individuo stesso (dopo aver sovvertito la retta filosofia, la società e la religione) scatenando l’uomo contro Dio (“Dio è morto” Nietzsche) e l’istinto contro l’uomo (Freud, Adorno e Marcuse), poiché, *se Dio è morto, l’uomo non potrà sopravvivere a lungo, se tutto è nulla* (“nichilismo teoretico”), *anche il nichilismo* (o post-modernità) *non è*. Questo è “il suicidio della rivoluzione”, come lo definiva Augusto Del Noce. Il post-moderno è lo scacco della modernità. Per sopravvivere bisogna ritornare non a Cartesio, Malebranche o Rosmini, ma ai valori della metafisica classica, dell’etica naturale e della filosofia/teologia patristico-scolastica, sublimata misticamente da santa Teresa d’Avila e san Giovanni della Croce. tornato sull’argomento con l’articolo “*Il cristianesimo di Josiah Royce e la sinarchia*” ne “*La Civiltà Cattolica*” (1° novembre 2008, pp. 260-267). In esso il gesuita, parla «della religione trasversale e della sinarchia [...], segni di una tendenza, o di un progetto, che auspica un umanesimo etico e spiritualista che non abolisce le religioni, [...] ma *lavora ad incarnarsi in ognuna di esse*, come una super-religione universale trasversale. Questa tendenza professa un unico dogma: l’uomo [...]. Una tale super-religione è disposta a non combattere il cristianesimo, anzi a concedergli una specie di primato spirituale nell’ambito della super-religione umanitaria, ma *a condizione che esso ammetta che è soltanto una religione tra le altre*» (p. 260). Sinarchia viene dal greco: “governa-

viene dal greco: “governare assieme” e «designa la concezione avveniristica di un vertice collegiale delle maggiori religioni del mondo» (ivi).

Uno degli esponenti maggiori della sinarchia è stato JOSIAH ROYCE (+ 1916), un filosofo americano che si ispirava allo spiritualismo hegeliano per reagire al positivismo materialista. «In questa reazione si distingue la corrente anglo-americana, il cui neo-hegelismo si ricollega alla destra hegeliana ed ha un manifesto carattere religioso» (p. 261). Ad essa si rifanno i neo o teo conservatori attuali. «Il pensiero di Royce si inserisce nel filone dell'idealismo anglo-americano che è una re-interpretazione di Hegel sulla base di esigenze religiose» (p. 265) di sapore spiccatamente sentimental-modernista. «Con il Royce si ha un sistema di pensiero che si presenta, da un lato, come una forma di panteismo, dall'altro, come una forma di monismo deista. [...] Con il filosofo americano il monismo ispira la concezione dell'umanità spirituale universale [super-religione]. Questa è descritta con molti riferimenti al Vangelo, ma è, in realtà, *svuotata del fondamento cristologico*. Infatti, il deismo nega un Dio personale [...]. A ciò tende, ci sembra, quel nuovo cristianesimo che non è più fondato sulla Rivelazione, ma sull'umanità che si auto-crea quelle forme di cristianesimo atte a trasformare ogni organizzazione [...], in modo che possa dirsi che la comunità universale non discende da Dio, come la Chiesa, ma dalla stessa umanità [...]. Tutto questo è, in fondo, ieri come oggi, un tentativo [...] di far implodere il messaggio di Cristo così come è custodito dalla sua Chiesa» (p. 267).

Come si vede anche dagli articoli de *La Civiltà Cattolica*, il problema della gnosi, che cercò di corrompere la religione dell'Antico Testamento (175 a. C.) e poi quella del Nuovo Testamento (II sec. d. C.) si è ripresentato prepotentemente alla ribalta con l'umanesimo/rinascimento, la modernità (da Cartesio a Hegel) ed infine col modernismo, che gnosticamente ha cercato di erodere e svuotare dal di dentro, come un tarlo, la sostanza del dogma e della morale rivelata. Condannato, ma non sconfitto sotto il pontificato di san Pio X, si è riaccessò negli anni Quaranta con la *nouvelle Théologie* condannata da Pio XII, ma purtroppo fatta entrare nel Santuario da Giovanni XXIII.

Oggi ci troviamo a combattere l'ultima battaglia contro il neo-modernismo che ha infiltrato la Chiesa, corrotto l'ambiente cattolico e con il Sessantotto ha quasi totalmente distrutto l'individuo umano in ciò che lo rende tale (intelletto e volontà) trasformandolo, freudianamente, in un animale istintivo che si divora da sé tramite le passioni disordinate sino all'autodistruzione o suicidio fisico. Per capire la genesi di questo lungo cammino occorre partire da lontano. Sarebbe sciocco, però, fermarsi alla *Pascendi* (1907) e alla *Humani generis* (1950), come se il nemico non avesse proceduto. Sarebbe, forse, più comodo, perché, se sparo a un nemico morto, non corro alcun rischio tranne il maramaldismo⁴. Purtroppo il nemico non solo è avanzato, ma ha sfondato le linee (1962-2009) come a “Caporetto”. Ora, per impedire la disfatta totale, occorre riconquistare il “Piave”, battagliando contro il nichilismo o post-modernità, il dialogo inter-religioso e l'occultismo massonico-modernistico. Se ci si attarda a cento anni or sono, la guerra è persa: il nemico non si

⁴ Un segno che dovrebbe farci riflettere è il seguente: se, oggi 2009, attacco l'errore modernista classico (1907) o il neo-modernismo (1950), nessuno si risente più di tanto. Ma, se tocco alcuni punti nevralgici (per esempio, il dialogo inter-religioso ebraico-cristiano, [1965-2009], da “*Nostra aetate*” alla “*shoah*”, allora apriti cielo. Cosa fare? Combattere, come don Chisciotte de la Mancia, contro i mulini a vento (senza rischiare) oppure contro il nemico attuale e reale, esponendosi realmente, come avviene in ogni vera guerra? “Buon senso” vorrebbe che a nemico reale si risponda con guerra reale (“*si vis pacem, para bellum*”, “*pax paritur bello*”, dalla guerra nasce la pace), ma la “dissenteria” potrebbe farci optare per i “mulini a vento” come don Chisciotte o per “uccidere un uomo morto”, come Maramaldo. Il solo “buon senso” senza la grazia non basta (“*sine Me nihil potestis facere*”, Vangelo di San Giovanni): la dissenteria è umana (“troppo umana”, direbbe Nietzsche), ma con l'aiuto di Dio si sormonta anche quella (“*omnia possum in Eo qui me confortat*”, San Paolo). Sta a noi scegliere la natura o la grazia. La prima è ferita dal peccato originale e non basta da sola; la seconda presuppone la prima, la perfeziona e la rende vittoriosa con la cooperazione umana (“*gratia Dei sum id quod sum, sed ea in me vacua non fuit*”, San Paolo). “Senza rischio non c'è vita”, dice il proverbio, mentre la *eccessiva* sicurezza o prudenza e il rifiuto della prova ci rendono schiavi del non-agire o ignavi, inattivi e privi di forza spirituale. Ora Santa Teresa d'Avila spiegava che tra due soldati dei quali il primo, inviato in battaglia, per paura di sporcare la sua divisa non combatte alacramente e torna dal generale “lindo e pinto”; mentre il secondo si getta nella mischia, combatte e si straccia la bella divisa d'ordinanza, sarà quest'ultimo ad essere premiato dal generale e non il primo, poiché “i Santi o gli eroi non sono i meno difettosi, ma i più coraggiosi, con l'aiuto di Dio”, che non lo dà a chi resta con le mani in mano.

trova più nel posto che occupava un secolo fa; bisogna andargli incontro e contrattaccare con una “battaglia culturale” senza paura di dire tutta la verità, dacché – come avvertiva mons. Henry Delassus – sono “le mezze verità” che ci hanno fatto perdere la battaglia contro la rivoluzione, solo la verità completa e integrale ci renderà liberi e vittoriosi. Se ci si illude di poter arrestare un nemico così diabolicamente intelligente e spietato dialogando – come Eva – con lui, non dicendo tutta la verità, anche se “politicamente scorretta”, siamo votati alla sconfitta e sarebbe come “lasciare il lupo a guardia delle pecore” (“*lupum apud oves linquere*”, Plauto). Se temiamo di non essere all'altezza della situazione, ricordiamoci delle promesse che ci ha fatto Gesù: “Non temere, piccolo gregge, Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”, “Le porte dell'inferno non prevarranno”. Sta a noi fidarci di Dio più che della nostra pretesa furbizia, la quale è del tutto impari a “questo genere di demoni, che non si cacciano se non con la preghiera e il digiuno” e non con il dialogo.

sì sì no no

La biopolitica non ammette libertà di coscienza

Che la bioetica sia diventata biopolitica sta ormai sotto gli occhi di tutti. La politica si è divisa su una legge riguardante la fecondazione assistita, una legge che approvata dal Parlamento e confermata dal popolo, il quale per via referendaria ne ha impedito l'abrogazione, viene ora in parte rimessa in discussione dai giudici della Corte Costituzionale. La politica si è divisa sul caso Englaro a tal punto da spingere il governo (unanime!) a una decretazione d'urgenza per impedire che una sentenza di morte pronunciata da altri giudici venisse eseguita. La politica continua a dividersi sul testamento biologico di cui è prossima la situazione, che pone un freno al governo dei giudici, è abbastanza sorprendente che chi aspira naturalmente alla successione di Silvio Berlusconi nella guida del più grande partito italiano, Gianfranco Fini, non perda l'occasione per smarcarsi. Ieri la

smarcarsi. Ieri la fecondazione assistita, oggi il testamento biologico, domani chissà l'eutanasia. In occasione del suo intervento alla festa del PD a Genova, Fini aveva già sostenuto che "Ogni cittadino e ogni parlamentare deve rispondere alla sua personale coscienza. Su questioni relative alla vita e alla morte non ci può essere un vincolo di maggioranza o di partito". A meno di un mese di distanza, il presidente della Camera ha ribadito la sua linea, nel corso dell'incontro con le delegazioni delle Associazioni Luca Coscioni: "La Camera decida secondo coscienza". Si riposizionano le linee: dentro il PDL, i "venti dissidenti" firmatari della "Lettera per un disarmo ideologico" indirizzata a Silvio Berlusconi chiedono la modifica della legge sul testamento biologico, in nome di un richiamo alla "sfera privata" inteso come "riconoscimento dei limiti del legislatore e della sua incapacità di ordinare la complessità delle relazioni terapeutiche e di stabilire una disciplina più giusta di quella già oggi definita dal Codice di deontologia medica". Si parla di una "fronda laica", mentre riecheggiano parole grosse: la legge sulla fecondazione assistita e quella *in itinere* sul testamento biologico sarebbero il frutto dell'invadenza della Chiesa cattolica nell'ambito dello Stato laico. Si è scambiato lo

spazio pubblico che la religione ha ormai di fatto planetariamente riacquisito nella società postsecolarizzata per una pretesa ingerenza del Vaticano nella politica italiana. Il fatto epocale è un altro. La religione non riguarda più soltanto la sfera privata, la fede, ma è ritornata ad esprimere delle ragioni, occupa uno spazio nella sfera pubblica. Dal punto di vista politico un dato va comunque registrato: non solo Fini si è posto al di fuori dello schieramento politico cui appartiene, ma ha assunto posizioni radicali, neppure condivise da una parte consistente dell'opposizione. La legge sulla fecondazione assistita è uscita dal Parlamento italiano e non dal Vaticano e anzi, per un cattolico doc gran parte delle tecniche di fecondazione assistita ammesse dalla legge sono di per sé peccaminose: quella legge non è cattolica, è soltanto una legge che tiene conto dei diversi soggetti coinvolti nella fecondazione assistita, anche degli embrioni.

Sul versante del fine vita il discorso è aperto e c'è sicuramente da augurarsi che il lavoro parlamentare possa modificare radicalmente il disegno di legge approvato dal Senato, riparando notevoli guasti. Ma questo richiede impegno e non dichiarazioni a effetto che mirano in anticipo a gettare discredito su qualcosa che

invece si può (anzi si deve!) modificare. Si dirà: opinioni diverse. E su questioni eticamente sensibili è alla libertà di coscienza che bisogna fare appello. Ma proprio qui casca l'asino. Nel momento in cui la bioetica si è trasformata in biopolitica e la discussione non avviene più nell'ambito di un comitato di bioetica, ma nei congressi di partito e nelle aule parlamentari, non è più possibile affrontare la cosa ricorrendo a superati cliché liberali: il semplice passaggio dalla coscienza individuale (dalla società) alla sfera del politico (Parlamento) rende ogni decisione "politica" e non più, semplicemente, morale. Nell'epoca della riproducibilità tecnica della vita e del differimento tecnologico della morte naturale un movimento politico deve avere una sua precisa linea politica anche su questi temi d'importanza decisiva. Stiamo invece assistendo a qualcosa di paradossale: Berlusconi viene fatto passare per un fautore dello Stato etico di gentiliana memoria, mentre Fini aspira a presentarsi come un vecchio liberale alla Constant. In realtà entrambi i modelli sono oggi obsoleti: né di Gentile, né di Constant abbiamo bisogno, ma di qualcosa di meglio di entrambi.

B.

SEMPER INFIDELES

• Il 22 settembre del 2009 il **card. Angelo Bagnasco**, presidente della CEI, ha incontrato i rabbini Giuseppe Laras e Riccardo Di Segni. Egli a nome della Conferenza Episcopale Italiana «ha ribadito che non è intenzione della Chiesa operare attivamente per la conversione degli ebrei» (*Italpress*).

Ora, Gesù ha inviato gli Apostoli a predicare il Vangelo «prima alle pecore smarrite della casa d'Israele» (*Mt.*, X, 6) e poi ai Gentili. San Girolamo commenta: «non contraddice quello che dirà poi (Gesù): "Andate ad ammaestrare

ad ammaestrare tutte le Genti" (*Mt.*, XXVIII, 20); ciò infatti concerne il tempo che verrà dopo la sua Risurrezione. Ma *prima* conveniva annunziare il Vangelo solo ai Giudei» (*Super Matthaëum*). San Giovanni Crisostomo scrive: «Doveva il popolo d'Israele anche in ciò essere privilegiato. Ma per ciò stesso l'abuso fu più reo» (*In Matthaëum, homilia XXIII*).

Gesù di Se stesso ha detto: «Non sono mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele» (*Mt.*, XV, 24). San Girolamo commenta:

«Non ad altri *prima* che a Israele» (*Super Matthaëum*). Solo dopo la sua Morte e Risurrezione il Vangelo dovrà essere predicato a tutti.

Quindi l'intenzione della CEI è in opposizione di contraddizione con la volontà e il comandamento di Cristo: «Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a *tutte* le creature [ebrei compresi, nda]. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi non crederà sarà condannato [ebrei e cardinali compresi]» (*Mc.*, XVI, 16). San Gregorio Magno spiega a tutte le creature, cioè: «a tutti i popoli tra i

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMAAssociato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**e-mail: sisinono@tiscali.it****Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postaliConto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a****sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

popoli tra i quali Gesù aveva consigliato (Mt., X, 6) di non andare prima della sua Risurrezione» (*In Evangelium, homilia XXIX*).

Come conciliare l'atteggiamento di Bagnasco e confratelli, con quello di Gesù e degli Apostoli? Qui non c'è "ermeneutica" che tenga.